

# Lunedì 6 aprile 2020: LUNEDI SANTO

Is 42, 1-7; Sal 26 Vangelo secondo Giovanni (12, 1-11)

## Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. (Salmo 26)

## Ascolta - Vangelo

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

## Medita

Gesto delicatissimo quello compiuto da Maria. Certo, da contestualizzare nel costume e nella sensibilità di quel tempo perché proprio non immaginabile nel nostro, ma che viene ricordato ormai da duemila anni. Gesto che provoca una dura reazione di Giuda, a sua volta ripreso dal Signore. Forse a qualcuno la reazione di Giuda potrebbe apparire almeno in parte giustificabile, se mossa da una sincera volontà di aiutare i poveri. La precisazione dell'Evangelista attenua però subito ogni eventuale simpatia per la posizione manifestata dall'Iscariota. Nonostante questo, sembra però aperta la questione sull'uso giusto o ingiusto del denaro, anche in relazione all'agire della e nella Chiesa. Sarebbe dunque stato più giusto dare quei soldi ai poveri?

La replica del Signore ci fornisce un criterio, che serve anche a mettere a nudo le ipocrisie degli Iscariota di tutti i tempi. Il criterio è semplice: il Signore deve venire prima! Perché, se lui viene prima, ogni cosa va al suo posto e i poveri riceveranno amore e cure in sovrabbondanza. E il "quanto" non sarà un parametro di "performance", proprio come messo in chiaro da Gesù nel celebre episodio de "l'obolo della vedova". Santa Madre Teresa diceva sempre che Dio non le chiedeva efficienza ma solo di mettere amore in ciò che faceva. Al resto avrebbe pensato Lui. Alla fine, comunque, e per tutti, verrà il giudizio preconizzato nel Vangelo di Matteo: «Avevo fame...».

## Per Riflettere

La carità non è elemosina, come troppo spesso ci deve ricordare Papa Francesco. Quanto amore siamo capaci di "immettere" nelle nostre elemosine, così che diventino veri gesti di carità?

## Preghiera Finale

Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo Figlio, Figlio di Dio. Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della sua bontà che sgorga da Lui. Mostraci Gesù. Guidaci a lui. Insegnaci a conoscerlo ed a amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgente di acqua viva. (Benedetto XVI)

## La Riflessione Per Oggi

Gloriamoci anche noi nella Croce del Signore

La passione del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo è pegno sicuro di gloria e insieme ammaestramento di pazienza.

Che cosa mai non devono aspettarsi dalla grazia di Dio i cuori dei fedeli! Infatti al Figlio unigenito di Dio, coeterno al Padre, sembrando troppo poco nascere uomo dagli uomini, volle spingersi fino al punto di morire quale uomo e proprio per mano di quegli uomini che aveva creato lui stesso.

Gran cosa è ciò che ci viene promesso dal Signore per il futuro, ma è molto più grande quello che celebriamo ricordando quanto è già stato compiuto per noi. Dove erano e che cosa erano gli uomini, quando Cristo morì per i peccatori? Come si può dubitare che egli darà ai suoi fedeli la sua vita, quando per essi egli non ha esitato a dare anche la sua morte? Perché gli uomini stentano a credere che un giorno vivranno con Dio, quando già si è verificato un fatto molto più incredibile, quello di un Dio morto per gli uomini?

Chi è infatti Cristo? È colui del quale si dice: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Gv 1, 1). Ebbene, questo Verbo di Dio «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). Egli non aveva nulla in se stesso per cui potesse morire per noi, se non avesse preso da noi una carne mortale. In tal modo egli immortale poté morire, volendo dare la vita per i mortali. Rese partecipi della sua vita quelli di cui aveva condiviso la morte. Noi infatti non avevamo di nostro nulla da cui aver la vita, come lui nulla aveva da cui ricevere la morte. Donde lo stupefacente scambio: fece sua la nostra morte e nostra la sua vita. Dunque non vergogna, ma fiducia sconfinata e vanto immenso nella morte del Cristo.

Prese su di sé la morte che trovò in noi e così assicurò quella vita che da noi non può venire. Ciò che noi peccatori avevamo meritato per il peccato, lo scontò colui che era senza peccato. E allora non ci darà ora quanto meritiamo per giustizia, lui che è l'artefice della giustificazione? Come non darà il premio dei santi, lui fedeltà personificata, che senza colpa sopportò la pena dei cattivi?

Confessiamo perciò, o fratelli, senza timore, anzi proclamiamo che Cristo fu crocifisso per noi. Diciamolo, non già con timore, ma con gioia, non con rossore, ma con fierezza.

L'apostolo Paolo lo comprese bene e lo fece valere come titolo di gloria. Poteva celebrare le più grandi e affascinanti imprese del Cristo. Poteva gloriarsi richiamando le eccelse prerogative del Cristo, presentandolo quale creatore del mondo in quanto Dio con il Padre, e quale padrone del mondo in quanto uomo simile a noi. Tuttavia non disse altro che questo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6, 14).

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. Guelf. 3; PLS 2, 545-546)

# Martedì 7 aprile: MARTEDI SANTO

## Letture

**Is 49, 1–6; Sal 70 Vangelo secondo Giovanni (13, 21–33.36–38)**

## Preghiera Iniziale

Perché temere nei giorni tristi, quando mi circonda la malizia dei perversi?  
Essi confidano nella loro forza, si vantano della loro grande ricchezza.  
Nessuno può riscattare se stesso, o dare a Dio il suo prezzo.  
Per quanto si paghi il riscatto di una vita, non potrà mai bastare  
per vivere senza fine, e non vedere la tomba. (Salmo 48)

## Ascolta - Vangelo

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

## Medita

Giuda e Pietro, due cadute rovinose. L'esistenza e il ruolo del traditore sono parte di un mistero che ci supera, che coinvolge drammaticamente il rapporto fra libertà dell'uomo e presciente onnipotenza di Dio. Però un confronto sulle due cadute rovinose profetizzate da Gesù nel vangelo odierno ci consente almeno qualche riflessione... meno rischiosa.

Al pensiero del supplizio imminente, Gesù è umanamente turbato. Ma al turbamento concorre il pensiero del tradimento. Un amico, uno dei discepoli che Egli ha scelto dopo un'intensa notte di preghiera e discernimento sta per tradirlo. Il tradimento dell'amicizia è un altro aspetto del dramma dell'Iscriota. La sua vera tragedia però non è tanto l'aver tradito, quanto la disperazione di poter essere perdonato. Giuda aveva avuto la grazia del pentimento ma questo è degenerato in disperazione e così è divenuto autodistruzione, almeno temporale (Benedetto XVI). Fino all'estremo della vita, quando il menzognero per eccellenza tenta l'estremo assalto, esiste la possibilità di corrispondere alla Grazia e all'amore di Dio. Giuda, almeno in apparenza, non ne è stato capace.

Anche Pietro si macchia di un peccato spregevole. Lui, il discepolo scelto dal Signore come la roccia

su cui fondare la Chiesa, negherà per tre volte di conoscere Gesù. Egli però da questa caduta si risollewa. Anche lui, come Giuda, ottiene la Grazia del pentimento ma, a differenza di Giuda, questo gli dà la forza di rialzarsi dal fango. Sarà lo sguardo di Gesù a trapassargli il cuore e a renderlo capace di una fedeltà non più sbandierata ma vissuta fino al martirio.

### Per Riflettere

“Se il tuo cuore ti accusa di peccato, Dio è più grande del tuo cuore” (Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa). Teniamo sempre lontana, con tutte le forze e con l'aiuto di una buona direzione spirituale, la diabolica tentazione di disperare dell'amore e del perdono di Dio.

### Preghiera Finale

Signore, insegnami ad affidarmi alle tue mani,  
ad affidarmi alla tua guida,  
anche nei momenti brutti,  
nei momenti oscuri,  
nel momento della morte,  
io mi affido a te perché tu non deludi mai, tu sei fedele.  
Signore, non capisco...  
anche senza capire, mi affido alle tue mani.  
(Papa Francesco)

### La Riflessione Per Oggi

Unica è la morte al mondo e unica la risurrezione dei morti

L'economia di salvezza di Dio, nostro salvatore, consiste nel rialzare l'uomo dalle sue cadute e nel farlo ritornare alla intimità divina, liberandolo dall'alienazione a cui l'aveva portato la disobbedienza. La venuta di Cristo nella carne, gli esempi di vita evangelica, le sofferenze, la croce, la sepoltura, la risurrezione sono per la salvezza dell'uomo perché abbia di nuovo, mediante l'imitazione di Cristo, l'adozione a figlio di cui era dotato all'inizio. Per l'autenticità della vita cristiana è dunque necessario imitare non solo i suoi esempi di dolcezza, di umiltà e di pazienza manifestati durante la vita, ma anche la sua stessa morte. Lo dice san Paolo, imitatore di Cristo divenuto conforme a lui «nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3, 11).

Ma come possiamo renderci conformi alla morte di lui? Facendoci seppellire con lui per mezzo del battesimo. Qual è allora il modo della sepoltura e quale il frutto della sua imitazione? Prima di tutto è necessario interrompere il modo di vivere di prima. Ma nessuno può arrivare a tanto se non rinasce di nuovo, secondo le parole del Signore. La rigenerazione infatti, come emerge dalla parola stessa, è l'inizio di una seconda vita. Perciò prima di iniziare una seconda vita, bisogna porre fine alla prima. A coloro che sono arrivati alla fine del giro nello stadio, si dà un po' di sosta e di riposo prima di far loro iniziare un altro giro. Così anche nel mutamento di vita appare necessario che la morte si interponga tra la prima e la seconda vita, e che questa morte costituisca la fine della condizione precedente e l'inizio di quella futura.

E come dobbiamo morire, cioè compiere la discesa agli inferi? Imitando la sepoltura di Cristo per mezzo del battesimo. Infatti i corpi di coloro che vengono battezzati, in certo modo sono sepolti nell'acqua. Perciò il battesimo significa in maniera arcana la deposizione delle opere della carne, secondo quello che dice l'Apostolo: «In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano d'uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo. Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo» (Col 2, 11).

E il battesimo, in certo qual modo, lava l'anima dalle brutture, che si accumulano su di essa a causa delle tendenze della carne, secondo quanto sta scritto: «lavami e sarò più bianco della neve» (Sal 50, 9). Per questo motivo noi conosciamo un unico battesimo di salvezza, dal momento che unica è la morte al mondo e unica la risurrezione dei morti, delle quali cose figura è il battesimo.

*Dal libro «Su lo Spirito Santo» di san Basilio Magno, vescovo (15, 35; PG 32, 127-130)*

# Mercoledì 8 aprile: MERCOLEDI SANTO

## Letture

Is 50, 4–9a; Sal 68 Vangelo secondo Matteo (26, 14–25)

## Preghiera Iniziale

Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato;  
se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto.  
Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia,  
verso la casa di Dio camminavamo in festa. (Salmo 54)

## Ascolta - Vangelo

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e dategli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

## Medita

Ancora Giuda protagonista, questa volta sotto l'angolatura di Matteo. La sostanza della narrazione è la stessa ma, a differenza di Giovanni, l'evangelista Matteo ci informa sulla preliminare trattativa dell'Iscriota con i capi dei sacerdoti; trattativa in cui viene fissato quel prezzo, trenta denari, che è poi divenuto un termine per indicare lo svilimento del valore autentico di un bene. A questa premessa segue la richiesta dei discepoli riguardo la preparazione “logistica” della Pasqua e, quindi, l'annuncio del tradimento. Nella versione di Matteo, dopo l'annuncio tutti i discepoli, forse presi da dubbi o incertezze riguardo i propri sentimenti o il proprio comportamento nei confronti del Maestro, vogliono essere da Lui rassicurati. E qui, non come confidenza al discepolo amato, bensì apertamente, rivolgendosi a tutti, il Signore dichiara quale segno distinguerà il traditore. Un segno, mettere insieme la mano nel piatto, che denota intimità e, dunque, la maggiore ignobiltà del tradimento. La pericope odierna si conclude con Gesù che indica chiaramente il traditore, rispondendo ad una falsamente ingenua domanda posta da quest'ultimo. Prima però ci sono altre parole di Gesù; parole terribili che appaiono una sentenza definitiva sul destino eterno di Giuda. Nel faticoso riflettere su questioni che tanto ci superano, sembra ammissibile pensare, ancora una volta, che quella di Giuda non fosse una scelta definitiva contro Dio, scelta che non avrebbe lasciato spazio alla successiva grazia del pentimento. Questa grazia è stata forse l'ultimo “salvagente” che Dio ha lanciato per salvare Giuda ma egli, a viste umane, non lo ha afferrato.

## Per Riflettere

Si racconta che il santo Curato d'Ars fosse certo della salvezza di un uomo che si era suicidato

lanciandosi nel fiume da un ponte. Durante la caduta aveva chiesto perdono a Dio. Non disperiamo mai. Dio cerca solo un pretesto.

### Preghiera Finale

Preghiamo per la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo;  
preghiamo che in questa luce egli ritrovi la via di Dio.

E preghiamo per coloro che hanno perduto questa luce e per coloro che la riscoprono.  
(San Giovanni Paolo II)

### La Riflessione Per Oggi

La pienezza dell'amore

Il Signore, o fratelli carissimi, ha definito la pienezza dell'amore con cui dobbiamo amarci gli uni gli altri con queste parole: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Ne consegue ciò che il medesimo evangelista Giovanni dice nella sua lettera: Cristo «ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16), amandoci davvero gli uni gli altri, come egli ci ha amato, fino a dare la sua vita per noi. Questo appunto si legge nei Proverbi di Salomone: Quando siedì a mensa col potente, considera bene che cosa hai davanti; e poni mano a far le medesime cose che fa lui (cfr. Pro 23, 1-2). Ora, qual è la mensa del grande e del potente, se non quella in cui si riceve il corpo e il sangue di colui che ha dato la vita per noi? E che significa assidersi a questa mensa, se non accostarvisi con umiltà? E che vuol dire considerare bene che cosa si ha davanti, se non riflettere, come si conviene, a una grazia sì grande? E che cosa è questo porre mano a far le medesime cose se non ciò che ho detto sopra e cioè: come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo essere disposti a dare la nostra vita per i fratelli? È quello che dice anche l'apostolo Pietro: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1 Pt 2, 21). Questo significa fare le medesime cose. Così hanno fatto con ardente amore i santi martiri e, se non vogliamo celebrare inutilmente la loro memoria, se non vogliamo accostarci infruttuosamente alla mensa del Signore, a quel banchetto in cui anch'essi si sono saziati, bisogna che anche noi, come loro, siamo pronti a ricambiare il dono ricevuto.

A questa mensa del Signore, perciò, noi non commemoriamo i martiri come facciamo con gli altri che ora riposano in pace, cioè non preghiamo per loro, ma chiediamo piuttosto che essi preghino per noi, per ottenerci di seguire le loro orme. Essi, infatti, hanno toccato il vertice di quell'amore che il Signore ha definito come il più grande possibile. Hanno presentato ai loro fratelli quella stessa testimonianza di amore, che essi medesimi avevano ricevuto alla mensa del Signore.

Non vogliamo dire con questo di poter essere pari a Cristo Signore, qualora giungessimo a rendergli testimonianza fino allo spargimento del sangue. Egli aveva il potere di dare la sua vita e di riprenderla, mentre noi non possiamo vivere finché vogliamo, e dobbiamo morire anche contro nostra voglia. Egli, morendo, uccise subito in sé la morte, mentre noi veniamo liberati dalla morte solo mediante la sua morte. La sua carne non conobbe la corruzione, mentre la nostra, solo dopo aver subito la corruzione, rivestirà per mezzo di lui l'incorruttibilità alla fine del mondo. Egli non ebbe bisogno di noi per salvarci, ma noi, senza di lui, non possiamo far nulla. Egli si è mostrato come vite a noi che siamo i tralci, a noi che, senza di lui, non possiamo avere la vita.

Infine, anche se i fratelli arrivano a dare la vita per i fratelli, il sangue di un martire non viene sparso per la remissione dei peccati dei fratelli, cosa che invece egli ha fatto per noi. E con questo ci ha dato non un esempio da imitare, ma un dono di cui essergli grati.

I martiri dunque, in quanto versarono il loro sangue per i fratelli, hanno ricambiato solo quanto hanno ricevuto dalla mensa del Signore.

Manteniamoci sulla loro scia e amiamoci gli uni gli altri, come Cristo ha amato noi, dando se stesso per noi. *Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (Tratt. 84, 1-2; CCL 36, 536-538)*